LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina)
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, ... FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 1.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

CHE FARE DELL'ERITREA?

Le idee del generale Primerano, ex-capo di stato maggiore.

Crediamo opportuno dare un sunto più ampio dell'articolo del generale Primerano, del quale articolo abbiamo dato un breve cenno ieri:

La pace non può essere duratura.

Incomincia dal dire che la pace non sarà duratura, perchè dalla lotta nessuno uscì decisamente vinto o vincitore, i confini non sono ancora bene determinati, e le mire di ambo le parti sono poco conciliabili, a noi occorrendo una zona dell'altipiano atta a colonizzazione e commercio, ed agli abissini uno sbocco al mare. A ciò aggiungendo che i ras, non amici nè sommessi, nè a noi nè al negus, vivono di continue lotte, e che influenze a noi ostili di estere Potenze giornalmente si accentuano di più presso Menelik, è naturale il credere che presto o tardi sia ancora possibile un ritorno alle ostilità.

Perchè si possa ottenere una pace duratura, un *modus vivendi* cogli indigeni, occorre molto tempo, per cui di solito la generazione che imprende una conquista coloniale non è quella che ne vede la fine e ne raccoglie gli utili.

Gli antiafricanisti.

Frattanto il pubblico italiano, tratto, un poco per sua natura e molto per artifizio politico, ora ad esultanze smodate ed ora a sconforti esagerati, pare abbia smarrito ogni esatto criterio di giudizio e non sappia discernere nè volere quello che più di fare gli convenga.

Viene poi a parlare degli avversari delle imprese coloniali.

Gli avversi alle imprese coloniali si possono raggruppare in due categorie principali, cioè in quelli che potrebbero chiamarsi sentimentalisti, ed in altri che potrebbero chiamarsi materialisti utilitari, cioè che apprezzano solo il tornaconto immediato o non troppo remoto.

Fatta una dimostrazione di questo due categorie di antiafricanisti, si scaglia principalmente contro la seconda, e conchiude col dire che la colonizzazione d'Africa è certamente vantaggiosa se altre nazioni sono disposte di sostituirsi all'Italia in caso che questa voglia abbandonare l'Eritrea. Non è da credere che le altre nazioni abbiano perduto il senno e questo risieda solo nei nostri antiafricanisti.

Viene quindi a parlare dei partigiani di una politica di raccoglimento.

Costoro avrebbero ragione se il raccoglimento loro imitasse quello francese dopo la guerra del 1870, cioè se fosse occulta preparazione militare e politica pei futuri possibili eventi: ma invece appare inerzia, mancanza di idealità e gretta piccineria. Quale concetto abbiano della nuova Italia si può giudicare dal fatto che credono sarebbesi esaurita se avesse destinato a tutta prima per l'Eritrea un esercito permanente di otto o diecimila uomini con corrispondente milizia mobile, per due terzi d'indigeni e per un terzo di connazionali volontari, che tanti ne occorrevano e non più per assicurare i nostri possedimenti, e se avessimo concesso un poco più di milioni all'anno pel bilancio coloniale. Ma ciò parve e sembra pure adesso a costoro un disastro finanziario, e dimenticano che ne abbiamo spesi colà molti di più, e disgraziatamente con poco frutto, senza dissestarci, e che si sono sprecati milioni a centinaia e migliaia in Italia non sempre per cose necessarie.

L'utilità delle conquiste extra-europee.

Secondo l'autore, si deve a questi fautori del raccoglimento se restammo inerti e passivi in Egitto, e fummo indifferenti anche per l'occupazione di Tunisi, la quale, con Biserta, dovrebbe impensierire noi, come Cartagine impensieriva Roma. Ed è in questo modo, e con la politica delle mani nette, che si traduce in quella delle mani vuote, e colla propensione a cedere anche ad un re barbaro che si pretende di ottenere considerazione da amici e nemici nel mondo? Ma questa non è politica di raccoglimento, è politica di annullamento, quale adeguarono anche i piccoli Stati in cui prima era sbocconcellata l'Italia.

La vecchia Europa non basta più a se stessa; verrà tempo in cui le emigrazioni non saranno più di interesse delle regioni ove accorrono.

E' questa la ragione per cui tutte le Potenze si affaticano ad acquistare nuovi territori dove possano sfogare la loro esuberanza di popolazione e di produzione.

L'elogio del territorio etiopico.

Parlando in seguito del nostro territorio africano, l'autore ammette che non sia il migliore, ma non v'era altro da prendere perchè fummo tentennanti e lenti e ci lasciammo sfuggire le migliori occasioni, tra cui il possesso dell'Harrar quando nessun altro Stato europeo vi agognava. E tuttavia, pur com'è, quel luogo non è senza possibile rimunerazione, e certamente, se non l'avessimo occupato noi, vi sarebbero andati altri, come vi andrebbero, se mai l'abbandonassimo. Quindi, pur non facendo il meglio, facemmo bene, perchè presto non ci sarebbe restato ove andare, e l'Italia s'avrebbe visto precluso ogni avvenire, ed appena risorta avrebbe dovuto rinunciare ad ogni espansione.

I pericoli della politica africana.

Ma, passando dalle considerazioni generiche al caso pratico, giacchè non è più questione di vedere quello che bisognava si facesse e non fu fatto, ma di stabilire quello che conviene fare ora, è opportuno, anzi necessario — dice l'autore — tornare sulle più serie obbiezioni che si muovono alla politica eritrea per approfondirne meglio la portata. Esse sono:

1° Se, malgrado una politica di vero raccoglimento in Africa, che non solo aliena da velleità di conquista dell'Abissinia, ma anche di ulteriore espansione territoriale, col proposito leale di volere nei confini attuali pace ed alleanza col negus e coi ras, a scopo di civiltà, di colonizzazione e commercio, per conseguire reciproci vantaggi, non si riuscisse a stabilire un accordo duraturo e si dovesse tornare alle ostilità, non saremmo noi obbligati a mantenere un semipiede di guerra in Africa e star pronti a spedire molte forze dall'Italia in soccorso della Colonia?

2° Ed allora non saremmo noi obbligati a spese continue e troppo rilevanti, colla prospettiva di altra grossa guerra più o meno vicina?

3° E ciò potrebbe mai venir compensato abbastanza dai vantaggi sperabili dalla Colonia?

4° Ed i milioni che presso di noi non abbondano, occorrenti per una tale politica, non sarebbero più vantaggiosamente impiegati in Italia, dove pure tanti e tanti bisogni reclamano l'opera nostra?

La conclusione.

E, conclude l'autore, se per gli Stati europei è necessità l'affermarsi altrove per la naturale espansione, senza la quale sarebbe compromessa la loro futura esistenza, e se noi in Europa non una spanna di terra straniera potremmo conquistare, non rinunciamo a cuor leggiero a quanto già abbiamo conseguito in Africa, che non è da disprezzare.

Viene finalmente a dire il generale Primerano che il meglio che si può fare è di restare ove siamo, tenendoci per confine il tracciato dei torrenti Mareb, Belesa e Muna.

A chi affidare sul posto lo svolgimento di un tale programma? Dovrà destinarvisi un militare od un governatore civile? Cinga o non cinga spada il governatore futuro poco monta, purchè abbia fede in sè e nell'avvenire della Colonia, costanza, carattere prudente, ma deciso, mente elevata ed organizzatrice, e sappia dominare uomini ed eventi.

Tuttavia se ora si fosse in un periodo calmo od assodato, sarebbe da preferire un governatore civile come arra di pace; ma dopo i rovesci militari subiti, in una regione battagliera dove solo si pregiano nei capi le qualità guerriere, e con truppe formate d'indigeni, e dovendo evitare possibili dualismi ed attriti che sono sempre esiziali nelle colonie, non cade dubbio che ancora per un certo tempo sia da preferire un governatore militare. Ciò del resto non esclude che il governo ne sia civile ed alieno da avventure guerresche.

Ci riserviamo di commentare ampiamente questo articolo. Per ora diremo soltanto che i maggiori responsabili del disastro africano non hanno ancora imparato a tacere!

Il programma del Governo in Africa.

Roma, 18, ore 20,50. — L'*Agenzia Italiana* dice che nei recenti Consigli dei ministri furono ben definite di pieno accordo le basi del programma che il Governo intende attuare in Africa. Esclusa l'eventualità di stabilire e mantenere la frontiera in disaccordo col negus, venne la determinazione del confine rimandata a dopo l'esito delle trattative che il nuovo residente aprirà con categoriche istruzioni. In pendenza di tali trattative, il Governo procurerà di dare la massima pacifica espansione alla Colonia, facendo tutti gli esperimenti consentiti dalle somme stanziate in bilancio, perchè possa stabilirsi l'utilità pratica delle località che si vorrebbero conservare.

L'*Agenzia* termina dicendo che il programma del Governo in Africa può dunque riassumersi così: non abbandono, non espansione territoriale, ma pratici esperimenti in tutta quella conveniente parte, di là di Massaua, per organizzare definitivamente una pacifica colonia, facilmente e solidamente difesa.

Le incertezze sul Governatorato dell'Eritrea.

Roma, 18, ore 20,15. — L'*Italia Militare* dice d'avere eccellenti ragioni per credere che la partenza del generale Di Majo per l'Eritrea sia oggi meno probabile di quello che lo fosse giorni sono, anzi, addirittura improbabile. « Ciò non toglie — continua l'*Italia Militare* — che possa ridiventare probabile domani. »

Allo stesso proposito, l'*Italie* scrive: « In seguito a nuovi colloquii fra Visconti-Venosta e Di Majo, sembra che le difficoltà che opponevansi alla partenza del Di Majo per l'Africa siano superate. »

Arrivo di militari da Massaua.

Napoli, 18 (*Stefani*). — Da Massaua è arrivato l'*Archimede* con sette ufficiali, 137 militari e 56 borghesi.

Sottomissione di dervisci.

Ci telegrafano dal Cairo, 18, ore 11,20:

Telegrammi da Dongola annunziano che altre quattro tribù, sinora soggette al califfo, si sono sottomesse agli anglo-egiziani, impegnandosi di combattere al loro fianco.

La salma d'un caduto a Lafolè.

Abbiamo da Catania, 17:

Giunse qui la nave *Staffetta* con la salma del tenente di vascello cav. Vincenzo De Cristofaro, caduto a Lafolè.

La salma del prode ufficiale venne ricevuta dal Municipio in forma ufficiale, dal rappresentante del Ministero, da tutti gli ufficiali del presidio, nonchè da una folla immensa di cittadini e trasportata alla stazione ferroviaria, donde, collocata in treno speciale, venne portata a Scordia, paese natio del De Cristofaro.

Quivi, ricevuta da molte rappresentanze con bandiera, dal Municipio e dalla popolazione, dopo le funzioni religiose, venne trasportata al Camposanto.

La posizione di Prinetti nel Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,55:

La *Tribuna*, in un articolo intitolato *Resistenza passiva*, discorre lungamente della posizione dell'on. Prinetti nel Ministero. Dice che i continui viaggi e le prolungate assenze del Prinetti, il quale non trovasi mai al Consiglio dei ministri quando si tratta di prendere qualche importante deliberazione politica, hanno la loro ragione di essere. Secondo la *Tribuna*, è evidente che il Prinetti aspetta, come aspettano Rudinì ed altri ministri. Rudinì vorrebbe che Prinetti capisse il latino, ma Prinetti vuole che questo latino siagli chiaramente spiegato.

La *Tribuna* termina con queste parole: « Sarebbe facile prevedere la fine di simile abbastanza comica situazione, se a fronte di Rudinì e dei ministri con esso concordi, tutti uomini noti piuttosto per esperienza e dottrina che per vigore, non si trovasse un uomo noto invece per la sua risolutezza e anche per una certa temerità nell'espressione delle sue opinioni.

« Con simile uomo, le esitanze ed i colpi di spillo inflittigli potrebbero rimanere privi di effetto non solo, ma potrebbe avvenire che i primi a stancarsi di far cenni a chi non vuol vedere e di parlare ad un sordo, fossero appunto Rudinì ed i suoi colleghi, e che essi, piuttosto che prendere una risoluzione ardita, disarmati dalla resistenza passiva del Prinetti, si rassegnassero a proseguire nella via antica, abbandonandosi al proprio destino. »

Conferenza di ministri.

Roma, 18, ore 17,35. — Oggi i ministri Luzzatti, Sineo e Guicciardini si recarono al villino dell'on. Rudinì, ove conferirono lungamente col presidente del Consiglio intorno a questioni concernenti i rispettivi bilanci.

Ancora il preteso Sottosegretariato delle colonie.

Roma, 18, ore 21,25. — L'*Opinione* conferma che nel Consiglio dei ministri la questione del Sottosegretariato delle colonie venne discussa, dandosi incarico all'on. Rudinì di risolverla come meglio credesse. Dice che la nomina al Sottosegretariato conduce all'unità direttiva, necessaria ora per effettuare il programma di raccoglimento.

La quistione delle tasse alla Camera.

Roma, 18, ore 21,25. — L'*Opinione*, pur dicendo che l'on. Branca è disposto ad accettare tutte le interrogazioni ed interpellanze sulle tasse, che anzi gli forniranno occasione per spiegare il pensiero del Governo, osserva che i deputati farebbero cosa più utile studiando per discutere il progetto che il Branca presentò all'inizio della sessione parlamentare.

Una riforma nel Consiglio di Stato.

Roma, 18, ore 17,35. — L'on. Rudinì ha ordinato studi per la riforma radicale della IV Sezione del Consiglio di Stato.

Prossimamente si nomineranno due nuovi consiglieri.

Il Consiglio della Banca d'Italia.

Roma, 18, ore 20,50. — Oggi si è radunato il Consiglio superiore della Banca d'Italia. Dalla relazione fatta al Consiglio risulta che le smobilizzazioni vanno eseguendosi con maggiore rapidità e migliori risultati di quello che speravasi. Si afferma che il Consiglio si è occupato delle modificazioni introdotte dal ministro del tesoro, d'accordo col direttore della Banca, al progetto sulle Banche d'emissione dopochè la Camera aveva preso le vacanze.

Il Comando del 6° reggimento alpini.

Roma, 18, ore 20,45. — Il colonnello Collotti, comandante il 6° reggimento alpini, chiese ed ottenne il collocamento in posizione ausiliaria. Lo sostituirà il colonnello Somalo, comandante del 92° reggimento di linea.

Il comm. Bodio.

Roma, 18, ore 20,45. — Il comm. Bodio partirà per Atene domani, allo scopo di assumervi la carica di delegato italiano nella Commissione di vigilanza sulle finanze greche.

Nelidoff.

Roma, 18, ore 14,15. — Il nuovo ambasciatore russo Nelidoff sarà ricevuto posdomani da Visconti-Venosta. Attualmente Nelidoff si fa arredare un sontuoso appartamento, in cui si afferma che darà feste grandiose, contrariamente a quanto fecero i suoi predecessori.

Il nuovo ambasciatore germanico al Quirinale.

Roma, 18, ore 17,35. — Il Re significò oggi e comunicò il suo gradimento alla nomina del barone Lazzaro Jaloch, ambasciatore tedesco presso il Quirinale.

L'inchiesta ferroviaria.

Roma, 18, ore 10,5. — Affermasi che una fra le tre Sotto-commissioni d'inchiesta ferroviaria si recherà prossimamente a Milano per iniziare i suoi lavori. Un'altra si recherebbe a Firenze, la terza a Palermo.

Per la quiete di Roma.

Roma, 18, ore 11,15. — Malgrado le dichiarazioni della Società dei commercianti, che essa non pensava punto ad una nuova dimostrazione per oggi, le Autorità presero misure preventive, consegnando anche la truppa. Il provvedimento fu provocato dal fatto che iersera circolavano cartellini apocrifi, firmati *Società dei commercianti*, e invitanti i negozianti a chiudere i negozi.

Stamane si sono operati alcuni arresti dei supposti autori di tali cartellini. Però la città ha un aspetto assolutamente tranquillo.

Carducci e i manoscritti leopardiani.

Roma, 18, ore 14,25. — Il Carducci ebbe oggi un colloquio col ministro Codronchi per intendersi seco circa i lavori della Commissione ordinatrice dei manoscritti leopardiani, che inizierà a giorni i suoi lavori.

***

Roma, 18, ore 21,35. — Domenica, 24, nella sala della Biblioteca casanatense, si riunirà la Commissione, presieduta dal Carducci, per aprire la cassa dove trovansi i manoscritti leopardiani.

Per la chiesa di S. Gioachino in Roma.

Il Vaticano perde la causa.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,35:

Stamane l'avv. Muratori, pretore del quarto mandamento, ha pubblicato la sentenza nella nota causa intentata da monsignor Brugidou, rettore della chiesa di S. Gioachino ai Prati di Castello, contro monsignor Ippolito Onesti. Ricorderete che il Brugidou aveva costruito quella chiesa dedicata al Papa con denari offerti dal mondo cattolico, ma ad un certo punto la Commissione di cardinali gli aveva tolto il rettorato della chiesa di S. Gioachino e l'amministrazione della fabbrica, nominando in vece sua monsignor Onesti.

Il pretore ha dato ragione, in diritto ed in fatto a monsignor Brigidou, dichiarando che egli aveva diritto di rientrare nel pacifico possesso civile e materiale dell'area fabbricabile e fabbricato, sita nei prati di Castello, ingiungendo a monsignor Onesti ed al custode Jacchini di consegnare, nel termine di 15 giorni, dette aree di fabbricati all'attore, il quale, trascorso questo termine, è autorizzato a riprendersi il materiale possesso forzosamente, nei modi di legge.

Mons. Onesti ed Agostino Jacchini sono poi condannati alle spese di giudizio che, escluse quelle pei documenti superflui, vengono liquidate, per la parte rifondibile all'attore, in lire 290,05. Infine si dichiara la sentenza provvisoriamente eseguibile, non ostante appello, senza cauzione.

I motivi della sentenza, che sono basati sui canoni ecclesiastici e la legge sulle guarentigie papali, formano un grosso volume. Questa sentenza produsse enorme impressione in Vaticano; i commenti sono infiniti altrove. Ritiensi che se la sentenza sarà confermata in appello, il Pontefice si vedrà obbligato ad interdire ai fedeli la chiesa dedicata al suo nome.

Nuovi professori universitari.

Il successore di Vallauri a Torino.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,5:

L'on. Codronchi, accogliendo la proposta della Facoltà di lettere dell'Università di Torino, trasferirà da Messina il prof. Ettore Stampini alla cattedra di letteratura latina, vacante in codesto Ateneo per la morte del Vallauri.

La *Corrispondenza Politica* dice che a sostituire lo Stampini a Messina, il ministro nominerà il dott. Pascoli, in base all'art. 69 della legge Casati, che gli dà facoltà di nominare senza concorso a professore ordinario d'Università un uomo di fama e valore non comune.

L'on. Codronchi nominerà pure a professore straordinario di grammatica greca e latina nell'Università di Bologna il prof. Albini.

La notizia di queste nomine verrà appresa con vivo compiacimento da quanti amano le lettere e conoscono gli egregi uomini che sono chiamati alle cattedre di Torino e di Messina.

Il professor Ettore Stampini si è fatto largamente apprezzare per i suoi meriti scientifici e didattici, nell'insegnamento secondario cittadino: ed il fatto ch'egli torna ora fra noi, nell'alto ufficio di successore a Tommaso Vallauri, per desiderio e richiesta della nostra Facoltà di lettere, prova meglio d'ogni altra cosa di quanta considerazione egli goda.

Se, poi, fu mai felicemente applicato quel delicatissimo e pericoloso art. 69 della legge Casati, gli è certo oggi che il ministro della pubblica istruzione manda a Messina, quale professore ordinario, un uomo del valore del Pascoli. La fama del poeta delle *Myricae*, venuta su umile e modesta come gli arbusti da cui i suoi versi hanno preso nome, si è in questi ultimi tempi singolarmente e degnamente accresciuta. Ma ciò che è men noto al pubblico si è il suo raro pregio di latinista, riconosciuto più e più volte in una gara internazionale di poesia latina, che periodicamente si tiene per lascito di un ricco olandese, e nella quale il Pascoli riuscì ripetute volte vincitore, derivando nei suoi metri le grazie di Virgilio e di Orazio. Rimasto troppo tempo in uffici inferiori ai suoi meriti — prima al liceo di Livorno, poi semplice straordinario a Bologna — egli viene ora messo ad un posto dove il suo ingegno potrà vieppiù risplendere a lustro delle patrie lettere. Ed anche di ciò v'è da rallegrarsi.

Strascichi dell'affare Mosconi.

Il ricorso di Gustavo Chiesi alla Corte d'onore della stampa.

I lettori ricorderanno che *Gandolin*, direttore del *Secolo XIX* di Genova, ha inviato all'Associazione della stampa un memoriale affinchè una Corte d'onore voglia pronunziare in confronto di Gustavo Chiesi, direttore dell'*Italia del Popolo*, un verdetto di indegnità cavalleresca. Come abbiamo fatto cenno di questo memoriale, così, per imparzialità, diamo un sunto del ricorso di Gustavo Chiesi alla Corte d'onore della stampa.

Il Chiesi comincia con riassumere l'antefatto. Espone come sia sorta in lui l'idea di combattere il noto commendatore Ferdinando Maria Perrone, quando questi « conobbe troppo apparentemente ad intromettersi nelle cose della vita pubblica in Italia, quale amico di notissimi uomini politici, ministri, deputati e funzionari dello Stato, quale intermediario nella vendita di navi da guerra, ecc. » Secondo il Chiesi, dai documenti che egli possiede, risulterebbe:

a) Che il comm. F. M. Perrone fu, per i suoi pessimi precedenti morali, segnalato nel 1870 presso la Sezione di pubblica sicurezza di Borgo Nuovo, in Torino, *per l'ordinaria sorveglianza*, perchè dimesso dal carcere come sospetto di furto, ecc.;

b) che il Perrone ebbe a subire condanna penale dal Tribunale Civile e Correzionale di Torino, con sentenza del 23 aprile 1860, per truffa di un braccialetto, ecc., ecc.;

c) che il comm. Perrone, scontata in parte la pena, passò al servizio della Questura come confidente;

d) che fu coinvolto, come sospetto di appartenere ad un'associazione di malfattori, nell'audace aggressione perpetrata a danno del banchiere e cambiavalute Treves, nel 1868, pure in Torino;

e) che nei suoi rapporti continuati colla Questura di Torino, il comm. Perrone ebbe anche mansione di spionaggio politico;

f) una infinità di altri particolari che completano, sotto sinistro aspetto, la personalità morale del comm. F. M. Perrone, nel periodo della sua vita anteriore alla sua partenza per l'America;

g) le azioni disoneste compiute dal commendatore F. M. Perrone all'Argentina, tanto in uffici pubblici, nei quali fu assunto, che in aziende private;

h) il mandato di cattura esistente all'Argentina contro il comm. Perrone per corruzione di un ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni;

i) la partecipazione del comm. Perrone alla sottrazione di documenti interessanti l'Autorità giudiziaria di Bologna per l'istruttoria e lo svolgimento del processo Favilla e complici.

« Forte di tali documenti, credetti mio dovere non indugiare altro ad aprire la campagna contro quest'uomo, la cui intrusione in faccende pubbliche, di grave interesse morale e materiale pel mio paese, diventava sempre più sfacciata ed evidente, sorretta come è dall'abile e copiosa corruzione che per mille vie egli sa diffondere. »

Succede il ricatto Mosconi. Secondo il Chiesi, il *Secolo XIX*, facendo la cronaca, avrebbe insinuato che il Chiesi ne era complice e che la lettera, da lui firmata, sequestrata al Mosconi era autentica; ed in questa versione avrebbe insistito il giornale genovese, malgrado i telegrammi del Chiesi.

Sfidato per un vivace articolo contro il *Secolo XIX* da *Gandolin* e da altri, il Chiesi non volle battersi. Egli scrive:

« Io dichiaro di aver tenuta tale linea di condotta di fronte a quei signori di fermo proposito: non per sottrarmi ad obblighi cavallereschi, ai quali durante la mia vita di pubblicista non mi sono mai sottratto.

« Ben più gravi questioni si dibattono fra me e quei signori che l'interpretazione cavillosa degli articoli del Codice cavalleresco. Non potevo, non dovevo, nella posizione in cui mi trovo ed in quella in cui si trovano quei signori, offrir loro una scappatoia cavalleresca, dov'è questione di vita o di morte civile di più persone. Perciò non ho voluto accondiscendere ad alcun atto che potesse essere inizio, od appiglio, a questioni cavalleresche, ove mi sembra non essere pei miei avversari che questione di Codice penale.

« Ed ora concludo ponendo una questione pregiudiziale, non solo nel mio interesse, ma nell'interesse morale di tutta la stampa italiana.

« Ed è questa: — Domando alla Corte d'onore che prima di condurre il caso di indegnità cavalleresca che a mio riguardo le venne sottoposta dal signor cav. Luigi Arnaldo Vassallo, essa si pronunzi, in via pregiudiziale, su questa domanda:

« — Si può considerare degno di appartenere alla famiglia giornalistica italiana ed alle Associazioni della stampa nostra, sotto l'egida delle leggi dell'onore, quel giornalista che vive, come il signor cav. L. A. Vassallo, direttore del *Secolo XIX*, al soldo ed in continua dimestichezza di un uomo dai precedenti criminali del commendatore F. M. Perrone, e ne difende e sostiene la causa e gli interessi? »

« Poichè a me sembra, che se le questioni di onore hanno da essere, debbono essere poste interamente, e dalle loro fonti e si debbano risolvere integralmente e non esaminarne la sola vernice. E nella vertenza sorta fra me e la redazione del *Secolo XIX*, l'incidente cavalleresco sollevato dal signor cav. L. A. Vassallo è la « vernice », mentre la pregiudiziale da me posta è la « sostanza » della questione ».

Voci di dimissioni di Salisbury.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 18:

Il *Daily Chronicle* dice probabile un rimpasto ministeriale, volendo Salisbury, per ragioni di salute, ritirarsi.

Londra, 18 (*Stefani*). — L'*Agenzia Reuter* è autorizzata a dichiarare completamente infondata l'asserzione del *Daily Chronicle* secondo la quale Salisbury si dimetterebbe per motivi di salute.

***

Ci telegrafano da Nizza, 18, ore 14,20:

La deliziosa villa di lord Salisbury, a Beaulieu, è stata tutta messa a nuovo, e si dice che presto verrà a rioccuparla il suo proprietario colla famiglia.

A questo proposito si soggiunge che facilmente il primo ministro inglese si ritirerà dalla vita politica, avendogli i medici predetto che gli potrebbe toccare una malattia sul genere di quella che lo colpì l'anno scorso (principio d'infiammazione al cervello), se si ostinasse a passare i mesi freddi a Londra non riposando mai dal lavoro.

L'ambasciatore Nigra in congedo.

Vienna, 18 (*Stefani*). — L'ambasciatore Nigra è partito per l'Italia in congedo di due mesi. Il primo segretario Cusani dirigerà gli affari durante l'assenza di Nigra.

Un discorso militare di Guglielmo II.

Berlino, 18 (*Stefani*). — Ieri vi fu la cerimonia della benedizione delle bandiere dei nuovi reggimenti formati il 1° aprile. L'imperatore pronunziò un discorso, rammentando come il 18 ottobre è anniversario della grande battaglia di Lipsia, mercè cui il popolo tedesco potè per la prima volta presentire l'aurora promessa dell'unione della patria e della grandezza futura che ne sarebbe derivata. L'imperatore augurò che le qualità ammirevoli dell'imperatore Federico III, di cui il 18 corrente ricorre il genetliaco, vivano nei reggimenti, per la gloria dell'esercito, per la sicurezza della patria amata. Così le basi della disciplina continueranno anche nei nuovi reggimenti, insieme al sentimento dell'onore e del valore e l'assoluta incondizionata obbedienza.

Vi fu poscia un banchetto. Al levar delle mense l'imperatore brindò, applauditissimo, augurando che la grazia di Dio accompagni le nuove bandiere, e che esse sventolino sempre alla testa dei rispettivi reggimenti col motto: « Con Dio, pel Re, pella Patria — Sempre pronte per la grandezza dell'Impero. »

Il nuovo ministro portoghese degli esteri.

Lisbona, 18 (*Stefani*). — Macedo, ministro portoghese a Madrid, fu nominato ministro degli esteri.

AL SIGNOR K

Il corrispondente K da Roma, del *Corriere della Sera*, telegrafa in data 17 una parte dei documenti contenuti nell'articolo del nostro Frassati, facendola seguire da alcuni apprezzamenti errati, naturali in chi deve ogni minuto telegrafare e giudicare, e che dimostrano come il K non abbia letto tutto l'articolo.

Il K dice che la lettera del Robilant contro la Triplice va intesa *cum grano salis*, ciò che non sarebbe stato fatto dal Frassati. Questi invece della lettera del Robilant non ha mai tratta la deduzione che l'illustre diplomatico fosse contrario alla Triplice: ed era tanto più facile allo scrittore della *Antologia* non fare questa errata deduzione in quanto era a sua perfetta conoscenza che il Robilant aveva scritta quella lettera coll'intendimento che il De Launay commettesse l'indiscrezione di comunicarla ad Herbert Bismarck, figlio del cancelliere, perchè questi alla sua volta ne riferisse al padre.

Tant'è che il Frassati in tutto il suo articolo non dice mai che il Robilant fosse contrario alla Triplice; afferma semplicemente, ciò che è pura verità storica, che il Robilant « non era entusiasta della Triplice » (pag. 724); altrove parla di « freddezza verso la Triplice » (pag. 725). Inoltre il Frassati approva il Robilant per aver rinnovato la Triplice nel 1887, ciò che sarebbe illogico se egli avesse interpretato *ad litteram* il documento in questione, e non avrebbe potuto scrivere queste precise parole: « Secondo il nostro modesto parere Robilant, non mostrando nessun entusiasmo per rinnovare la Triplice e nessuna paura se la Triplice non fosse rinnovata, e più di tutto cercando la naturale alleanza d'Italia, intuiva in modo adeguato gl'interessi italiani. »

Questi concetti sono molto chiari e vogliamo sperare che, leggendoli, tali appariranno pure al signor Torraca (K).

Il signor K ha un'ultima censura: egli dice che la pubblicazione di pagine staccate ha il torto di indurre i lettori ad apprezzamenti errati. Orbene prima di affermar ciò a proposito di questo articolo, il signor K doveva aspettare la pubblicazione di *tutto* il volume del Chiala con tutti i documenti del Robilant; allora avrebbe visto se v'ha un solo documento nel volume che contraddica o menomi l'induzione del Frassati, e se per conseguenza si possa accusare quest'ultimo di aver indotto i lettori ad apprezzamenti errati.

Il signor K anche su ciò trincia l'aria un po' troppo dall'alto come fa spesso il giornale di cui è corrispondente, il quale appuntando e rimproverando spesso ai colleghi di *inventare* telegrammi, inventa a sua volta quest'ultimo di una colonna e mezza, partito la sera del 17 da Roma e non pubblicato che il pomeriggio del 18 a Milano, con quella stessa velocità..... telegrafica con cui arriva comodamente una lettera qualsiasi. Non è vero forse? *Oh umore, umore!*

Il teatro..... della porcheria

Non è la fine scorreria loquace nei paesi *della porcheria*, dove Valentino Carrera condusse, ahimè!, per l'ultima volta lo stuolo sottile, ma fedele de' suoi ascoltatori quella a cui oggi invito il lettore col titolo che ho messo su in capo. La materia è un po' diversa, ma, certo, se lo spirito sereno e mordace di questo goldoniano autore della *Quaderna di Nanni* fosse ancora vivo tra noi, ne piglierebbe argomento per un nuovo viaggio ideale, munito di quella sottilissima, umoristica sferza che dalle agili mani di Lorenzo Sterne sembrava fosse passata direttamente nelle sue.

Sissignori, noi abbiamo anche un teatro della porcheria, e vi si può andare con ogni facilità, perchè c'è una ben numerosa ed affiatata schiera di pulitissimi e delicatissimi uomini che nella classica terra di Molière, specialmente, s'incaricano di non lasciar senza argomenti il rispettabile pubblico che voglia assistere alla celebrazione dei misteri di questa decima musa, compagna di Sant'Antonio, alla cui protezione si è conceduto da parecchio tempo quello che un giorno era purissimo e castissimo dominio di Melpomene e di Talia.

Una volta i nostri moralisti lamentatori avevano una frase che ripetevano con la regolarità di un orologio: « Il fango sale », tramai il fango è salito ed ha invaso anche i piani di quella parigina arte comica onde il teatro del passato poteva rallegrare quelli che a lui accorrevano. Il fango è salito ed ha soffocato ogni buon senso di arte e di morale, ogni spirito di sana e schietta letizia, ogni sentimento di pudore e di convenienza artistica.

Immaginiamo che un buon padre di famiglia, dopo aver lavorato tutto il giorno, pensi una sera di condurre i suoi in teatro. Il dramma non è quello che più gli torni gradito: ha già visto e forse ha già sofferto tanti dolori e miserie che proprio non ha il desiderio di vederne ancora una qualunque riproduzione scenica.

Bene. Quella sera si rappresenta l'*Anguilla*, *commedia brillante*. Il titolo è promettente, il sottotitolo ancora di più. Quale sia il risultato di questa promessa per gli orecchi degli ascoltatori è da prevedersi. Il poveretto ne ritorna scandalizzato. Ritorna un'altra sera; può essere che quella prima volta abbia capitato male per caso. Recitano il *Profumo*: il titolo ha qualcosa di pulito, di sereno in sè. Ohibò! anche questa volta egli deve pentirsi d'avervi condotto la famiglia. Ritorna ancora, convinto che non è possibile si possa sempre in teatro ridere così scioccamente e grassocciamente. Ma nossignori: ecco lì il *Paradiso*, ecco *Zampa legata*, ecco la *Proroga*, ecco l'*Effe-effe*, la *Tartaruga*, il *Tacchino* e tutta l'altra beatiale corte delle *pochades* nuovissime, pronte a distruggere la sua ingenua convinzione sulla..... pulizia della letizia teatrale.

Ed è così, il nostro teatro comico si è cambiato in questi ultimi tempi in una specie di ritrovo..... equivoco, dove gli autori pare gareggino a sollecitare quello che è più sciocca curiosità, o più molesta sete erotica nel pubblico.

Voi non potete uscire dal solito circolo di idee: i tradimenti coniugali, i ritrovi e gli abbracciamenti punto platonici degli amanti, gli equivoci degli scambi di camere, di letti.

E pazienza, voi direte, se questo fosse fatto con quella convenienza, con quello spirito di arte, che evita le volgarità, e potrebbe dare quell'artistica fisonomia che hanno certe commedie del nostro Cinquecento: ma niente di tutto questo: voi vi vedete passare avanti agli occhi, in una ridda di sconcie pagliacciate, proprio lì sul palcoscenico di un teatro che non è un caffè-concerto, o un luogo..... che non si può nominare, donne che si svestono e colorano le loro intimità coniugali, uomini che si danno la caccia in mutande, senza scarpe, con e senza camicia, in tutte le foggie, insomma, fuorchè in quella che la decenza dell'arte impone; letti che si abituano a ricevere sotto le coltri, per opera dei più goffi equivoci e delle più licenziose arditezze, uomini e donne, giovani e vecchie; e, come se non bastasse, tutta questa materiale visione è avvolta in una fitta, insopportabile rete di sottintesi, di allusioni piccanti, di doppi sensi grassoci, quando il senso non è..... piano e aperto in tutta la sua sfrontatezza.

Dicono alcuni: c'è una Censura: ed è una vergognosa mancanza alla moralità quella che essa compie non proibendo talora simili ingorde speculazioni fatte sulla morbosità del sentimento e di passione del pubblico.

Certo se si pensa che questa benedetta Censura si dà un gran da fare quando le passa sotto il naso qualche frase politicamente un po' ardita di una produzione sociale, e si affretta a porre il veto quando gli attacchi sono fatti ai poteri costituiti, si capisce che non abbia più tempo per contemplare un po' anche, nella sua sapienza e nel suo giudizio, gli attacchi fatti alla morale, alla decenza e via dicendo.

Sotto questo punto di vista: della necessità di revisione e di correzione, cioè, certo non si può a meno di meravigliarsi che l'Autorità, a cui spetta questo ufficio, lasci, tanto sui teatri di prosa, quanto in quelli dell'operetta, passeggiare la licenza in così sfrenato trionfo. Ma per me la questione è un po' diversa: per me la..... porcheria è più artistica che morale. Poi che gli autori delle *Anguille*, dei *Tacchini*, dei *Profumi*, dei *Paradisi*, e pulitissima compagnia, non sono per me che autori di volgari speculazioni fatte sotto il nome e il patrocinio dell'arte drammatica. E la censura che vorrei fatta, non dalle pubbliche Autorità, ma dai privati proprietari dei teatri, dai capocomici, dalle così detta Società degli autori drammatici che favoriscono invece il passaggio di così lubrica merce in Italia, è quella che si dovrebbe esercitare nel nome puro e nobilissimo dell'arte.

Veduto un po' se a Parigi una di queste rappresentazioni della..... porcheria comica ha potuto salire la classiche scale della Comédie Française?

Non dunque, dacchè non si proibiscono le..... Grazie impudiche onde voi pubblici caffè-concerti si trastulla il pubblico, si deve invocare uguale correzione per quelle più velate forse, ma non meno sfrontate con cui si educa il pubblico delle *pochades*.

Ma ciò che par l'alto suo principio la libertà non più lato, le faccia l'arte, e però questi buffonate sceniche hanno diritto all'esistenza non meno che in certe in Arlecchino, lasciatele vivere e prosperare se possono in

intitolare il lavoro: *L'opéra-comique d'un Spahi*, e hanno dovuto sacrificare l'esattezza alla necessità.

Della musica non è permesso parlare.

La Direzione del teatro, invitando i giornalisti alla prova generale, ha rivolto loro la preghiera di non pronunziarsi che in seguito alla prima rappresentazione. E io non vorrei mostrarmi scortese raccontando le mie impressioni, innanzi che amputazioni sapienti abbiano resa più digeribile la partitura.

Dirò solo che se questo lavoro fu premiato al Concorso della Città di Parigi, avrà certamente grandi meriti, che però in una prima audizione non mi è riuscito di scoprire.

Uscendo dall'Opéra Comique il mio pensiero si rivolse con desiderio verso il teatro della Porte Saint-Martin, dove, nei giorni scorsi, insieme a migliaia di spettatori acclamanti, avevo udito eseguire *La Traviata*, *Il Rigoletto* e *Il Trovatore*.

Teatro Vittorio Emanuele. — Questa sera avrà luogo la quarta rappresentazione del *Rigoletto* col debutto della concittadina signorina Lareló Elisa, e col ballo *Brahma*.

Teatro Rossini. — Il manifesto di questo teatro promette per questa sera la ripresa di un lavoro del prof. U. C. Molineri: *Gent da poch*, che già ebbe lusinghiero successo sulle stesse scene.

Ha avuto dunque un buon pensiero la Compagnia Cuniberti di far riapparire alla ribalta questo lavoro, al quale auguriamo le più buone accoglienze.

Licenziati del Liceo M. D'Azeglio. — Balliano Giuliano, Bircssi Clemente, Borghesio Carlo, Capponi Carlo, Ciusano Melchiorre, Gautier Carlo, Marietti Arturo, Malcotti Battista, Papa Camillo, Rizzetti Enrico, Vassarotti Ricciotti, Volpe Michele, Zucca Mario, Sommati di Mombello Pietro.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

L'acqua di Val Sangone ritorna.

A partire da stamane il servizio dell'acqua potabile viene fatto nuovamente con la condotta di Val Sangone.

E' l'Ufficio municipale dei lavori pubblici che ce ne dà l'annunzio, con una lettera del suo capo, l'egregio ing. Prinetti.

La notizia sarà appresa con molta soddisfazione dalla cittadinanza, che non dimostrava troppa predilezione per lo spiccato sapore calcareo dell'acqua di Millefonti, provvisoriamente surrogata a quella di Val Sangone.

Negli articoli sulla questione dell'acqua potabile, pubblicati nello scorso agosto, il ripristino della condotta di Val Sangone era preveduto per la fine di settembre. Vi è stato dunque un ritardo di tre settimane.

La distribuzione dell'acqua di Val Sangone era stata sospesa, dietro autorizzazione del Municipio, il 20 aprile u. s. L'interruzione è così durata sei mesi, durante i quali si è proceduto ai lavori di ricostruzione dell'acquedotto, secondo abbiamo diffusamente descritto nel nostro numero del 9 agosto.

Una truffa all'americana e l'arresto del truffatore.

Nel pomeriggio di ieri giunsero col treno di Francia, alla stazione di Porta Nuova, certi Chiavesino Giacomo, d'anni 21, e Pellerey Lorenzo, d'anni 18, entrambi di Settimo Vittone, nel qual paese erano diretti.

Mancando però alcune ore alla partenza del treno d'Aosta i due giovinotti vollero approfittarne per fare una visita alla nostra città; e, uniti, se ne vennero fin sul corso Umberto. Mentre i due forestieri proseguivano verso la piazza Solferino, s'incontrarono in uno sconosciuto, il quale li avvicinò con fare bonario domandando se erano forestieri.

— Siamo di Settimo Vittone — risposero i due giovinotti.

Alla quale risposta l'altro parve rallegrarsi come dell'incontro di due amici; e narrò che egli pure era di passaggio per Torino, diretto a Pont Saint-Martin. E perciò propose loro di farsi buona compagnia « poichè — soggiunse — a Torino si trovano molti truffatori, che vanno continuamente in cerca di merlotti, e conviene tenere gli occhi aperti ».

In prova di ciò lo sconosciuto narrò ancora che in giornata era stato derubato da un cecchino di una « rittadina » di un bel marengo d'oro.

I due giovinotti, convinti dalle parole del narratore, gli promisero che l'avrebbero accompagnato volentieri fino a Pont Saint-Martin: la qual promessa empì di tanto gaudio l'animo dello sconosciuto, il quale volle a tutti i costi compensare i due amici col regalo a ciascuno di un lucente marengo d'oro, che i due giovanotti intascarono ben volentieri, benedicendo il caso che li aveva fatti incontrare con un creso [illegible] tanto generoso.

Senonchè i due marenghi non avevano ancora preso per così dire possesso della tasca dei due giovanotti, che l'altro cambiò di parere.

— Sarà meglio — disse — mettere la preziosa moneta col vostro denaro; unirò nei pacchi il denaro che ho io e lo consegnerò a voi. Io sarò così più tranquillo.

E così infatti si fece. Il Pellerey consegnò all'altro sei biglietti da L. 10 e un marengo d'oro, oltre quello regalatogli, e tutti furono uniti in un pacco, che gli fu restituito. Il Chiavesino, per parte sua, consegnò allo sconosciuto due biglietti da L. 50 e un altro da 5, che pure col marengo furono chiusi in un pacchetto e restituito.

Dopo di che i tre si avviarono verso la stazione; ma strada facendo lo sconosciuto, asserendo che doveva recarsi in un albergo a ritirare un involto, si allontanò, pregando i due amici di andare alla stazione ad aspettarlo.

Quando però i due giunsero alla ferrovia, si accorsero che nei due pacchetti invece del denaro c'era della cartaccia e un soldo!

La truffa venne subito denunziata alla Questura, la quale, in persona degli agenti della squadra mobile, si mise alla ricerca del ladro, che trovò in persona di certo Ramello Bartolomeo, d'anni 27, da Racconigi.

Partenze ed arrivi di Principi. — Questa mattina è partito per Milano il principe Vittorio Napoleone. E' giunto iersera da Monza il Duca degli Abruzzi.

Partenze. — Sono partiti per la capitale gli onorevoli Poli e Frascara.

I sarti in isciopero. — Lo sciopero continua senza incidenti.

Una commissione si recò ieri dal prefetto per esporgli i termini della questione e per sollecitarlo ad intervenire presso i proprietari di magazzini perchè concedano quanto gli operai desiderano.

Osservatorio di Torino. — 18 ottobre. Temperat. estreme al nord in gradi centesimali Minima + 12,5 Massima + 19

Acqua caduta mill. 0,0.

20 ottobre — Il sole nasce a ore 6, minuti 53; tramonta alle ore 17, minuti 34.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI ottobre (sera)		18	19
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	62 50	62 50
— per novembre	»	62 40	62 25
— 4 mesi da novembre	»	63 30	61 50
— 4 mesi primi	»	63 —	60 75
Tendenza pesante.			
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	30 25	30 —
raffinato id.	»	97 25	97 25
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 75	27 50
» 4 mesi primi	»	[illegible]	[illegible]
Mercato debole.			

Il conte Muniecchi ascoltò con la consueta cortesia le ragioni espostegli e rispose che avrebbe volentieri contribuito a cercare una base di componimento.

La caduta da un ponte. — Poco prima del mezzodì di ieri, l'operaio Brunero Alessandro, d'anni 39, addetto ai lavori dell'erigenda Esposizione, cadde, non si sa come, da un ponte di servizio, alto dal suolo circa quattro metri. Nella caduta il poveretto riportò una contusione alquanto grave al fianco sinistro ed alla gamba sinistra.

Soccorso dagli stessi compagni di lavoro, il Brunero venne poscia da una guardia municipale condotto, mediante vettura pubblica, all'Ospedale di San Giovanni, ove venne medicato, e poichè le contusioni vennero giudicate da quei sanitari guaribili solamente in una dozzina di giorni, l'operaio volle essere e venne accompagnato alla sua abitazione in via Baltea, n. 35.

I malori per via. — Verso le ore 10,30 di ieri, il facchino Volearia Carlo, di anni 32, passava pel corso Vittorio Emanuele II, trainando un carretto a mano. Giunto all'altezza di via Nizza, il poveretto fu sorpreso da malore improvviso e cadde al suolo.

Rialzato dai passanti e da una guardia municipale, il Volearia fu posto sopra una panca pubblica, e lo studente in medicina signor Rosa, Severino gli prodigò alcuni soccorsi, che valsero a farlo riavere completamente da potere andarsene poi per i fatti suoi.

— Alle ore 14, di ieri, il sigecamaniele Debenedetti Sabato, di anni 79, abitante in via Po, N. 12, venne colto da improvviso malore e cadde a terra, all'angolo delle vie Cavour e San Francesco da Paola, producendosi due escoriazioni alla guancia e alla mano sinistra.

Soccorso dagli astanti, una guardia municipale lo accompagnò, con vettura pubblica, prima all'Ospedale di San Giovanni e poscia alla sua abitazione.

— Ieri sera, alle ore 19, il custode dei cavalli comunali Vaula Giovanni Battista, di anni 52, abitante a Pozzo Strada, 424, mentre passava sulla strada di Orbassano, presso la casa numero 10, fu colto da male epilettico, cui va soggetto, e cadde al suolo privo della favella.

Soccorso da due signori, che colà si trovavano, il Vaula venne poi visitato dal dottor Besone, chiamato dal Municipio, il quale consigliò l'immediato trasporto all'Ospedale Umberto I, ciò che fu tosto eseguito, con un carro, da due figli del malato, sopraggiunti, unitamente ad una guardia municipale.

Il Vaula fu ricoverato in detto ospedale, ancora privo della favella.

Ferimenti inesplicati. — Ieri sera, poco prima delle ore 21, lo scultore Masnucco Ulisse, di anni 24, abitante in via Franco Bonelli, N. 7, venne da due guardie municipali accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato di due ferite di coltello alla mano sinistra. Interrogato sulla provenienza di quelle ferite, disse di averle riportate mezz'ora prima nella via Des Ambrois da un individuo col quale venne a questione per futili motivi in una trattoria sulla piazza Carlo Emanuele II. Il Masnucco venne giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

— Verso l'una della scorsa notte venne medicato dal dottore di guardia al Municipio il contadino Cavalletto Luigi, d'anni 23, da Salassa Canavese, di una ferita di coltello alla gamba destra. Anche costui disse aver riportata tale ferita poco prima nella via Conte Verde ad opera di alcuni individui a lui sconosciuti, coi quali era venuto a rissa in un pubblico esercizio posto in quei paraggi.

Fu giudicato guaribile in meno di dieci giorni.

Un'imprudenza che poteva costar cara. — Alle ore 17 di ieri, certo Gilardi Giovanni, d'anni 63, abitante in via Conte Verde, N. 3, volle imprudentemente attraversare, sulla piazza Emanuele Filiberto, il binario della tranvia, mentre giungeva a corsa regolare il carrozzone N. 34 della Società Torinese, linea Borgo Nuovo, condotto dal cocchiere Marcellin Giovanni, d'anni 25.

Il bravo cocchiere fu abilissimo a chiudere con forza il freno e fermare quasi di botto il carrozzone; tuttavia non potè evitare che l'imprudente vecchio, urtato dai cavalli, cadesse al suolo e riportasse una lieve scalfittura al naso.

Una guardia municipale accompagnò il Gilardi, che era stato rialzato dagli astanti, prima alla farmacia Arcari, dove fu medicato, e poi alla sua abitazione a mezzo di vettura pubblica.

Per lo scarto improvviso di un cavallo. — Poco dopo le ore 15 di ieri, sullo stradale di Orbassano, presso la via Amerigo Vespucci, un cavallo attaccato ad un carrettone da morgure, distinto col N. 344, in condotta di certo Poeain Lora, d'anni 28, abitante allo c a lna *Gosaile* in Orbassano, spaventatosi non si sa di che, fece uno scarto improvviso e andò ad urtare violentemente colla parte posteriore del carro nella carrozzella postale N. 8, condotta da Boisone Giovanni. Per l'urto questi fu sbalzato al suolo, ma fortunatamente non ebbe a riportare male alcuno.

Una guardia municipale sopraggiunta fece scambiare fra i due conducenti le loro generalità per quelle ragioni che crederanno far valere.

Un povero minatore ammalato. — Nel pomeriggio di ieri una guardia municipale venne informata da quelle daziarie addette alla stazione ferroviaria di Rivoli, che in detta stazione trovavasi un individuo assai sofferente e che mal si reggeva sulle grucce. L'agente municipale si recò tosto sul luogo, e, noleggiata una vettura, condusse il poveretto all'Ospedale di San Giovanni, dove venne subito ricoverato.

Quivi si seppe che il disgraziato è certo Vittor Giovanni, d'anni 48, da Treviso, minatore; egli era venuto a Torino per farsi ricoverare in qualche ospedale, perchè aveva una grave frattura alla gamba destra, aggiungendo che per tale frattura era già stato ricoverato all'ospedale di Susa, di dove era uscito domenica scorsa non ancora guarito completamente.

Un'operazione ladresca interrotta. — Verso l'una della scorsa notte due briccani, che si seppe poi essere certi Garino Giovanni, d'anni 19, disoccupato e senza professione, abitante in via Levanna, N. 10, e De Leonardi Pietro, pure diciannovenne, commesso, abitante in via Milano, N. 1, muniti di una grossa leva di ferro, stavano scassinando la porta del macello di Seletto Luigi, nella borgata di Lucento, N. 4, per ivi provvedersi gratuitamente una buona porzione di carne.

Ma il collettore postale di quella borgata che, passando di là, aveva vista l'operazione ladresca che si compieva, ne diede avviso a due carabinieri, i quali accorsero e, colti in flagrante i due briccani, li arrestarono.

La raccolta degli ubbriachi. — Dalle guardie municipali vennero ieri raccolti al suolo ubbriachi in ore e località diverse: Barberis Paolo, di anni 28, fabbro-ferraio; Isoardi Giuseppe, d'anni 32, facchino pubblico; Baudino Stefano, d'anni 57, venditore ambulante; e De Leon Michele, d'anni 57, imballatore.

Roba rinvenuta e consegnata alle guardie municipali:

Dal fattorino tranviario Gabbiano Francesco, una scarpetta per bambino — Dal signor Ginchino Pietro, un libretto della Società generale operai, intestato a Marie Agostino — Dal signor Garetti Mario, una targhetta per velocipede — Dal giovanetto Gila Francesco, un orologio con iniziali e catenella di metallo giallo — Da una guardia civica, un fucile ad una canna — Dal signor Rissotto Vincenzo, una staffetta per pedale di bicicletta — Dal signor Maggietti Pietro, un paio orecchini di metallo giallo.

STATO CIVILE — Torino, 18 ottobre 1897.

NASCITE: 21, cioè maschi 5, femmine 16.

MATRIMONI: Andagnetti Francesco con Durando Domenica v. Garnerone — Brusetti Giuseppe con Gerelietti Adele — Buffalini Angelo con Cucotto Maria v. Costantero — Torta dott. Marcello con Ponsa dei Conti di San Martino nobile Paolina.

MORTI: Martin de Saint-Martin barone Lorenzo, d'anni 68, di Torino, agiato, via Principe Amedeo, 10.

Scanavino Pietro, id. 75, di Rocchetta Tanaro, calderaio, via Galliari, 14.

Bellino Luigi, id. 30, di Cuneo, liquorista.

Bolfo Luigi, id. 27, di Somano, bracciante.

Torchio G. B., id. 49, di Serravalle d'Asti, fattorino.

Alberto Michele, id. 34, di Trivero, negoziante.

Tamagno Celestino, id. 70, di Castagneto, falegn.

Antino A. Pancrazio, id. 66, di Druent, conciatore.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Ayse (Alta Savoia). — Leone Orsat, deputato di Bonneville, nato nel 1819. Apparteneva al gruppo dei repubblicani governativi.

Beyrouth (Turchia). — Suor Gelas, fondatrice di numerosi Stabilimenti di beneficenza in Siria, ove si trovava fino dal 1837. Era decorata della Legione d'onore ed aveva 87 anni.

Bologna. — Cav. dott. ing. Luigi Venturi, d'anni 64, professore della Facoltà matematica dell'Università bolognese.

Londra. — Rev. Carlo Giovanni Vaughan, decano di Llandoff, uno fra i più eminenti prelati anglicani. Era fratello del Vaughan che fu ambasciatore a Washington e Costantinopoli. — Langtry, marito della attrice inglese Lily Langtry, celebre per la sua bellezza. Il Langtry era separato dalla moglie ed era stato ricoverato, da qualche giorno, nel Manicomio di Chester, in seguito a congestione cerebrale riportata in una caduta. Sua moglie sta per sposare un marchese austriaco.

Modena. — Luigia Pederzani, vedova del senatore avv. Francesco Carbonieri.

Parigi. — Conte di Montdesir, ufficiale della Legione d'onore, ex-ufficiale e uno fra gli ultimi superstiti dei paggi di Carlo X. Contava 87 anni; era figlio del famoso generale caduto alla battaglia della Moscowa. — Lavoye, cantante una volta famosa dell'*Opéra Comique*, dove aveva create diverse parti. Aveva 77 anni.

Roma. — Conte Filippo Moroni, d'anni 35, guardia nobile del Papa. — Contessa Teresa Bembenti-Arigoni.

Viterbo. — Comm. Francesco Crispuni, preside dell'Istituto tecnico. Fu pro-sindaco di Roma.

ULTIME NOTIZIE

La morte del senatore Cavalletto.

Ci telegrafano da Padova, 19, ore 10,5:

Il senatore Alberto Cavalletto è morto nelle prime ore di stamane, quasi improvvisamente. L'impressione è assai profonda in città.

Di questo illustre e venerando patriota non ci consente ora la ristrettezza del tempo di parlare così diffusamente siccome conviene. Rammentiamo ora soltanto che, padovano di nascita, egli aveva omai raggiunta la tarda età di 85 anni.

Servì sempre la patria sua con sensi altamente liberali, fin dal 1848, combattendo allora contro gli austriaci; nel 1852 subì un processo per cui fu sul punto di venire giustiziato; sei anni rimase in carcere.

Dal 1858 al 1866 sempre si agitò per la liberazione del Veneto.

Sedette alla Camera, fin dal 1866, sempre giovando il Paese col suo consiglio illuminato e la intemerata virtù; sedette sempre a Destra; pochi anni or sono fu fatto senatore.

Torbidi a Creta.

Londra, 19 (*Stefani*). — Il *Times* ha da La Canea che la situazione di Creta peggiora. I mussulmani maltrattano i cristiani, di cui saccheggiano le case.

La delimitazione della frontiera.

Costantinopoli, 19 (*Stefani*). — Gli addetti militari esteri sono partiti per Salonicco, diretti in Tessaglia, per la delimitazione della frontiera.

L'ambasciatore spagnuolo a Parigi.

Madrid, 19 (*Stefani*). — La regina reggente firmò il decreto nominante Leon Castillo ambasciatore a Parigi.

Sagasta malato.

Madrid, 19 (*Stefani*). — Sagasta è costretto a tenere il letto.

Una nave italiana incendiata.

Madrid, 19 (*Stefani*). — La goletta italiana *Maria Madre* si è incendiata nel porto di Cadice. La nave si sommerse, ma senza vittime.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 19 (*Stefani*). — Il *Matteo Bruzzo* è partito per La Plata.

New York, 19 (*Stefani*). — L'*Ems* è partito per Genova.

Seicento emigranti avvelenati sul piroscafo *Agordat*.

Abbiamo da Genova, 18:

Con due treni speciali erano giunti ieri dalle provincie lombarde e venete, scendendo alla calata di Santa Limbania, circa 1600 emigranti, i quali dovevano partire ieri pel Brasile col piroscafo *Agordat*, di proprietà del capitano Mancini, noleggiato dall'armatore avv. Gavotti, deputato del Collegio di Nizza Monferrato.

Questo rilevante numero di passeggieri, uomini, donne, vecchi e fanciulli, venne alloggiato a bordo in attesa della partenza.

Gran parte di questi emigranti erano della provincia di Cremona; altri del Mantovano e delle regioni limitrofe tra la Venezia e la Lombardia.

Alle nove di ieri mattina gli emigranti dovevano sbarcare per entrare nel baraccone loro destinato al ponte Federico Guglielmo. Ma prima di scendere a terra fu loro distribuito il rancio, consistente in pasta al brodo, carne, pane e vino. La minestra e il vino vennero versati in apposite gamelle stagnate; questa stagnatura delle gamelle dovrebbe aver luogo ogni volta, prima che avvenga un grosso imbarco di passeggieri; e così, si asserisce, si fece anche questa volta, per gli imbarcati dell'*Agordat*.

Terminato il pasto, molti, verso le 10, si disponevano a scendere da bordo, allorchè in alcuni cominciarono a manifestarsi dei visibili sintomi di avvelenamento. Rapidamente questi sintomi si aggravarono spaventosamente. I colpiti da questo strano malessere accusavano volta a volta, e tutto insieme, dei brividi di freddo per tutto il corpo, forti dolori al capo e al ventre e nausee.

Tosto si mandò pel medico di bordo, dottor Fagini, il quale fece subito somministrare dei cordiali ai colpiti dal male; ma in breve egli non potè più bastare a recar soccorso a quanti reclamavano l'opera sua.

Oramai i sofferenti si moltiplicavano, alla lettera: era un crescendo vertiginoso, spaventoso, a colpo d'occhio. Chi si abbandonava da una parte, chi gemeva dall'altra, chi piombava in coperta, in preda ad angosciose vertigini, chi si torceva fra atroci spasimi, urlando, imprecando, bestemmiando, invocando il soccorso dei medici, l'aiuto del cielo....

Una scena indescrivibile, una scena disumana, che difficilmente può ragguagliarsi, a parole, in modo adeguato. Ad ogni istante era un nuovo colpito dal misterioso morbo fra quella folla esagitata, commossa, spaurita, avvolgentesi qua e là per tutti gli angoli del piroscafo, come un turbine di spettri, un mondo di fantasime, evocato da una perversa fantasia.

Di fronte a questo allarmantissimo stato di cose venne chiamato il dott. Cantù, medico della Capitaneria di porto, il quale provvide subito al soccorso degli ammalati e ad un'inchiesta sommaria per appurare le cause del gravissimo fatto.

Vennero fatti sfollare, grado a grado, i malati, 600 circa, e condurre sulla calata e nel baraccone e quindi trasportati all'ospedale.

Verso le 13, una fila di oltre a quaranta vetture pubbliche, con poca distanza una dall'altra, trasportava degli esseri umani, uomini, donne, bambini, che avevano in volto tutte le impronte dell'agonia.

E il passaggio di questi veicoli funebri, di questi carri della morte, continuò ancora, interpolatamente, fin oltre le ore 16.

Quei poveretti ammassati nelle vetture erano lividi in volto, avevano i lineamenti contratti e gli occhi spenti. Le loro membra abbandonate, inerti, o contorcentisi, davano idea degli atroci dolori a cui dovevano quei miseri essere in preda.

I loro abiti, le loro fisionomie smunte, patite, rese più tragiche per le sofferenze inflitte loro dal veleno, dimostravano chiaramente trattarsi di emigranti; povera carne da cannone che prima ancora di entrare nell'orribile ciclo di dolori materiali e morali preparatole dall'avventura di America, si vedeva già straziata, tormentata dall'ingratitudine del male cieco e crudele.

I cittadini per via si soffermavano a contemplare il passaggio dell'interminabile corteo e si sentivano presi da pietà grande e da un ansioso tormento. A poco a poco, l'arteria principale si trovò affollata di gente come nelle circostanze di grandi avvenimenti.

Ma la scena dentro l'ospedale assunse proporzioni sinistramente epiche.

Il vasto atrio del monumentale palazzo eretto dalla pietà dei genovesi a casa di dolore e di salute, i corridoi che conducono all'ambulanza, la sala stessa dell'ambulanza e le sale adiacenti erano popolate di esseri fantomatici che si torcevano sotto stracci incomunicabili. E dalle bocche di questa folla di disgraziati erano gemiti che impietosivano le pietre.

Donne pallide, semisvenute; uomini robusti senza forza e senza vita, abattuti negli angoli con occhi di cenci; bambini piangenti, con gli occhi pieni di spavento, la bocca contratta dagli spasimi.

E attorno a questa folla si affaccendavano tutti i medici dell'ospedale, tutti gli infermieri, tutto il personale, per cercare di salvare i miseri con lavature di stomaco, con controveleni, con iniezioni di caffeina, con quanto poteva suggerire, insomma, in quella terribile contingenza, la scienza medica per ritornare la vita a quei corpi sfatti, sul punto di dissolversi.

Ogni tanto, una barella traversava l'atrio per portare nelle sale superiori povere creature smorte che avevano subito la lavatura dello stomaco e che parevano in fin di vita.

La diagnosi generale parla di avvelenamento, ma non fu ancora stabilita la natura del veleno. Generalmente credesi si tratti di avvelenamento saturnino, proveniente dal troppo piombo posto, per economia, allo stagno con cui furono stagnati gli utensili di cucina, le gamelle e i piatti in cui mangiano gli emigranti.

Tutti questi oggetti furono sequestrati per essere sottoposti a esame chimico. Furono pure sottoposti ad esame il vino, la pasta, la carne cotta e cruda, l'acqua di bordo, la minestra, il pane e le gallette.

Tosto informate le Autorità, accorsero all'Ospedale di Pammatone il prefetto Garroni, il sindaco comm. Pozzo, il procuratore del re, il capitano dei carabinieri, i giudici signori Venturini e Bormani. Questi ultimi, allo scopo, procedevano già ad una prima inchiesta giudiziaria interrogando qualcuno dei ricoverati a Pammatone in grado di fornire schiarimenti intorno al deplorevolissimo e grave fatto.

I ricoverati a Pammatone ascendono a circa 250 fra uomini, donne e bambini.

Fra le donne, quelle poste nei letti 87 e 80 e altre ad altre cinque ricoverate alla Maternità perchè incinte, sono quelle che si trovano in istato più grave, per quanto non in pericolo di vita.

Nel pericolo di vita possono incorrere, a causa delle possibili complicazioni, le cinque donne di cui abbiamo detto, in stato interessante.

Gli uomini ricoverati, generalmente, dopo la lavatura dello stomaco e dopo aver preso i medicinali somministrati dagli infermieri, cominciarono a sentirsi alquanto sollevati dai terribili sintomi di avvelenamento; buon numero mantenevansi però dei sensi di grande stanchezza ed una tendenza all'assopimento.

I primi a risentire i disastrosi effetti dell'avvelenamento furono naturalmente i bambini ed i vecchi, poscia le donne ed altri uomini, anche alcuni apparentemente sani e robusti.

Per accompagnarli all'ospedale l'Autorità municipale requisì quante carrozze si trovavano disponibili nelle vicinanze di Ponte Guglielmo e molte altre ne furono chiamate da varii punti della città. Furono anche requisiti alcuni omnibus suburbani delle linee di Ponente.

Il personale tutto dell'Ospedale di Pammatone, dal direttore al più umile inserviente, chiamato a prestare soccorsi ed assistenza morale a tanti poveri infelici, ha disimpegnato con prudenza ed amorosa sollecitudine il proprio servizio in una nobile gara di slancio e di abnegazione.

Ciò che raccontano i poveri infermi.

Antonietta Barichea, d'anni 37, con cinque bambini, da Bassano, in provincia di Padova, racconta come ieri mattina ebbe a mangiare il cibo distribuito verso le ore otto e mezzo, una minestra in brodo, composta di pasta e verdura, ed un piccolo pezzetto di carne, oltre a delle gallette e del vino alquanto torbido.

Alla Barichea questo cibo lasciò al palato un senso di sapore sgradevole. Circa un'ora e mezzo dopo essa cominciò a sentirsi male, con accessi di vomito. Si fece trasportare a Pammatone.

Nella sera di ieri l'altro rimase insieme a moltissimi emigranti senza vitto.

Ad una squadra, di otto persone, di cui essa faceva parte, fu distribuito il vitto; però pochi istanti dopo venne nuovamente tolto da persone di bordo, con un pretesto qualunque e in seguito non fu più supplito con un'altra distribuzione.

Così gli otto emigranti in discorso rimasero senza mangiare durante tutta la sera, la notte sopra ieri, fino a ieri mattina.

Italian Angelo, da Bassano, con moglie e quattro figli.

Costui ha riferito che ciò che gli avevano dato da mangiare, minestra e carne, aveva sapore sgradevole, che il vino non era buono. Ugualmente, come fu detto dalla Barichea, nè lui, nè la sua famiglia poterono, nella sera antecedente, aver cibo di sorta, malgrado proteste.

Torresin Felice, veneto, anche lui con moglie e figli.

Riferì le stesse cose già dette dagli altri due. Aggiunse che la galletta distribuita era un misto di due qualità diverse, una buona ed una avariata. La pasta ed il vino produssero in lui la sensazione di roba acida e guasta; dopo due ore si sentì male e fu condotto a Pammatone.

Racconta che a bordo regnava una gran confusione e che gli emigranti dovevano litigare ed implorare per avere qualche parte della scarsissima distribuzione di vitto che alla sera precedente era stata fatta, per nulla proporzionata al numero delle persone.

Padruzzi Giuseppe, di Bergamo, è un giovane emigrante di 26 anni.

Egli giace in un letto della corsia degli uomini e si sente molto meglio dopo essere stato medicato e aver bevuto una gran tazza di caffè con cognac. Era imbarcato a bordo dell'*Agordat* con la moglie e altri sette parenti, fra grandi e piccini. Mangiarono tutti a bordo pasta, carne, e vino la sera precedente, e stettero benissimo.

Iermattina, dopo le otto, mangiarono il rancio, pasta, carne e gallette. Dopo mezz'ora tutti e nove furono assaliti da vivi dolori e piegarono come colpiti dal colera; i primi a lamentarsi furono i bambini, poi le donne e infine gli uomini, che, per quanto robusti, non potevano resistere agli strazi del male. Le donne e i bambini si gettavano per terra, torcendosi come biscie.

Il prefetto Garroni interroga vari degli emigranti per fare la sua inchiesta.

Intanto per le corsie, popolate da una quadruplice fila di letti, era un movimento straordinario di medici, d'infermieri e infermiere, di suore, che, tutte affaccendate, si moltiplicavano miracolosamente per portare ad ogni ammalato il soccorso bisognevole.

Avvenivano poi scene pietosamente curiose per molte madri, che andavano in cerca dei loro bambini già trasportati all'Ospedaletto dei cronici, e si disperavano di non trovarli, come se si fossero perduti.

Le suore le confortavano con amore, e il loro ufficio di carità ebbe modo, ieri, d'esercitarsi pienamente.

Ora gli ammalati verranno sottoposti al semplice regime del latte; sparsi, dopo due giorni, di vederli completamente guariti.

Dall'Autorità furono prontamente ordinate varie analisi per accertare in modo positivo la causa specifica del grave malore sopravvenuto a tanta povera gente.

Anche il direttore del civico Ufficio d'igiene, dottor Risso, si recò a bordo dell'*Agordat*, per fare un'inchiesta e un'analisi per conto del Municipio.

Finora però nulla si è potuto sapere ancora circa il risultato di tali analisi, che probabilmente non vennero ancora ultimate.

Intanto il prefetto Garroni ha fatto trarre in arresto lo stagnaro Salvati, che si assunse l'impresa della stagnatura dei varii utensili di cucina dell'*Agordat*.

Ieri sera il sindaco comm. Pozzo si trattenne dal prefetto fin oltre le 22, allo scopo di accordarsi circa i provvedimenti da prendere per iniziare l'inchiesta.

Intanto il prefetto, dopo aver con due telegrammi informato il Ministero dell'accaduto, decise di nominare una Commissione composta del questore, dei medici provinciali e della Capitaneria, incaricata di studiare le responsabilità amministrative.

In quanto alle responsabilità penale e sanitaria sono di competenza, la prima dell'Autorità giudiziaria, e la seconda del civico Ufficio d'igiene, che darà oggi il suo responso sull'analisi degli oggetti e dei cibi sequestrati.

Il piroscafo *Agordat* venne ieri sera fatto staccare dal ponte Guglielmo ed ormeggiare più al largo allo scopo di isolarlo.

Il piroscafo è sorvegliato dagli agenti di pubblica sicurezza, i quali hanno ordine tassativo di non lasciar scendere nessuno dell'equipaggio fino a inchiesta finita.

Benchè ieri sera circolassero voci di morti avvenute all'ospedale o a bordo, siamo lieti di affermare che nessun caso ebbe esito letale. Anzi buon numero degli ammalati ieri sera, alle 22, erano in istato soddisfacente. Soltanto due uomini, tre donne alla Maternità e mezza dozzina di bambini presentano ancora una certa gravità, ma non si dispera di salvarli. Ad ogni modo però venne a tutti i ricoverati impedita l'uscita dagli ospedali fino ad oggi.

Un padre che si asfissia insieme alle figlie.

Abbiamo da Genova, 18:

Certo Lazzaro V., orefice di professione, abitante in via San Vincenzo, n. 50, int. 3, era tornato da poco dall'America, dove invano aveva tentato di far fortuna. Anzi colà gli era morta la moglie e gli erano rimaste a carico due figliuolette, una d'anni 7 e l'altra d'anni 4; quest'ultima un biondo amorino.

Tornato dall'America senza mezzi, s'era raccomandato ai congiunti, tra i quali ha un fratello e il padre, che lo aiutassero fino a che non avesse avuto lavoro. I congiunti di buon grado lo accolsero in casa, aiutandolo come meglio potevano, mentre si dava attorno per collocare le figliuole in qualche istituto di carità e trovare per sè del lavoro.

Ma andando le cose alla lunga, preso forse dallo sconforto, disperando di un migliore avvenire tanto per lui quanto per le sue figliuole, venne nel triste divisamento di morire con le bambine.

Ieri sera infatti, collocate a dormire le due bambine, quando queste furono bene addormentate, Lazzaro V. tolse dalla cucina un catino di latta pieno di carbone acceso, lo collocò nella camera, piuttosto angusta e la cui finestra era ben otturata, e quindi, chiuso l'uscio della camera si gettò sul letto in attesa della morte.

Il fatto doloroso sarebbe accaduto fra le ore 18 e le 20, mentre era solo in casa.

Alle ore 20 rientrava il padre che subito era colpito dal puzzo di gas carbonico che veniva dalla stanza del figlio, e temendo una catastrofe chiamò i vicini, fu forzato l'uscio della camera e si presentò al povero padre lo spettacolo del figlio e delle nipotine morenti sul letto.

Chiamato un medico alla farmacia De Simoni già Lertora, accorse il dottor Goffredo Di Negro il quale non potè che constatare la morte delle tre creature.

Avvertita della tragedia l'Autorità di pubblica sicurezza, furono subito in casa del suicida l'ispettore Dionisio, il brigadiere Di Giglio e due guardie.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

LIVERPOOL, ottobre (sera)			18	19
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani e brasiliani sostenuta — Egiziani ferma — Surate calma. — Domande per il mercato in generale buona.				
Vendite della giornata	Balle N.		7,000	14,000
di cui per la speculazione	»	»	500	1,000
per la esportazione	»	»	6,000	11,000
Importazioni	»	»	6,000	11,000
Americani a consegnare:				
pel corrente		D.	3 33/64	3 33/64
per ottobre-novembre		»	3 [illegible]	3 [illegible]
per dicembre-gennaio		»	3 23/64	3 [illegible]
per febbraio-marzo		»	3 23/64	3 [illegible]
Egiziani prezzi in rialzo di 1/16.				
Bengala prezzi in ribasso di 1/32.				

HAVRE ottobre (sera)		18	19
Cotoni — Vendite	Balle N.	5,000	5,000
Mercato appena sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	8,000	17,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA ottobre (sera)	18	19
Frumento — Mercato sostenuto.		
Petrolio raffinato pel corrente	15 —	15 —
» » per novembre	15 —	15 —
Mercato calmo.		

BREMA ottobre (sera)	18	19
Petrolio raffinato — Mercato calmo.		
» » disp. tink.	5 —	5 —

MAGDEBURGO ottobre (sera)		18	19
Zuccaro di barbabietola — Mercato pesante.			
» di Germania 88 disp. scellini		9 15	9 15
MARSIGLIA ottobre (sera)			
Frumenti — Importazioni quintali		20,000	25,000
» — Vendite		1,000	1,000
Mercato calmo. Tendenza in favore dei venditori.			

MERCATO DI NEW-YORK		18	19
Cambio su Londra	D.	4 82 1/4	4 81 7/8
» » Parigi	»	5 21 7/8	5 21 7/8
Petrolio Standard white	»	5 40	5 40
» » » a Filadelfia	»	5 35	5 35
Cotone Middling	»	6 5/16	6 5/16
» » a Nuova Orleans	»	6 —	5 7/8
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		17,000	40,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	25,000	1,000
» pel Continente	»	20,000	4,000
Frumento rosso	D.	98 7/8	98 7/8
Grano turco	»	31 7/8	31 1/4
Farina extra	»	3 25	3 25
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2	4 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	7 —	7 —
» — » good per corrente	»	5 70	5 70
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 5/16	3 5/16

Cambio ufficiale pel giorno 19 L. **105 35**

BORSA DI TORINO. — 19 ottobre.

Rendita corso medio 98 17 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	105 27 1/2	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	105 20 —	— — — —
Londra	— 3	26 50 1/2	— — — —
Id. lungo	—	— — —	— — — —
Germania	— 5	breve — 130 12 1/2	lungo — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà (e scadenza due ed in conto corrente) 4 1/2

Rendita c. 98 15, 98 17.
Rendita Cr. 98 17, 98 20, 98 22, 98 20.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	900 — 901 —	Cart. Ital.	425 —	— —
	902 —	B. Tor. int.	485 —	— —
Ferr. Mer.	711 50 714 —	B. Sconto	90 —	— —
Ferr. Med.	521 50 521 —	Rubattino	391 —	— —

Cronaca della Borsa. — 19 ottobre — Nulla è cambiato nella tendenza, quindi i prezzi restano di poco variati da ieri, tanto più che la gran pluralità dei valori prudentemente se ne rimane in disparte.

Solo le Mediterranee per insistenza d'offerte mal corrisposte cedettero a 521 con mercato assai difficile e scarso.

Siamo richiesti annesse a quota ufficiale le Azioni dei Molini, ma sul listino non figurano per mancanza di quotazioni.

Queste sarebbero state piuttosto facile sulle 137, ancora sotto l'impressione del nuovo sistema di pubblicazione che dovrebbe soppiantare quello ora praticato.

Noi crediamo che non sarà certo questa cagione prossima e seria di danno all'azienda.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	103 15	103 07
» » 4 1/2 0/0	103 07	103 07
Rendita italiana 5 0/0	93 00	93 00

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con la *fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

Cambio su Londra a vista	— —	26 50	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	111 15/16	
Obbligazioni Lombarde	— —	284	—
Cambio sull'Italia	— —	5 1/4	
Turco Nuovo	22 27	22 37	
Banca di Parigi	— —	851	—
Tunisino	— —	463 1/4	
Egiziano 5 0/0	— —	—	—
Rendita spagnuola 4 0/0	— —	—	—
Rendita spagnuola estera	61 3/4	62 11/16	
Banca ottomana	— —	561 1/2	
Argento fino	— —	142 50	
Credito Fondiario	— —	650	—
Suez	— —	3266	—
Lotti turchi	— —	115	—
Ferrovie Meridionali	— —	660	—
Rendita Russa nuova	— —	84 95	
» Portoghese	— —	21 1/4	
Banca di Francia	— —	3775	—
Cambio Madrid	— —	36	5

BORSA DI LONDRA 18 (Chiusura)

Consol. inglesi	111 15/16	Egiziano 1885	100 —
Rendita italiana	92	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	27	3 1/4 d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	61	1/2 Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	25,000
Turco nuovo	22		